

Gerusalemme

Non avevo dato molto credito a quel piccolo gruppo di galilei, accompagnati dal loro messia, il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea. Certo l'accoglienza alle mie porte è stata trionfale e lui è sembrato prendere possesso del mio tempio in modo del tutto naturale, insegnando e compiendo segni che hanno destato stupore per l'autorità con cui sono stati posti. E invidia: conosco le famiglie sadducee e so quanto siano affezionate alla gestione del loro potere, in accordo coi Romani. Mi è stato subito chiaro che quel profeta galileo, per quanta simpatia e autorevolezza potesse trasmettere, non avrebbe avuto vita lunga in me, che sono Gerusalemme,



la città santa. Quanti profeti ho visto e voluto raccogliere in me, ma sono stati tutti eliminati da un popolo che difficilmente è riuscito ad aprirsi alle loro parole. Gesù lo sapeva e sapeva anche che la Parola che ha accompagnato il suo ministero, viaggiando dalla Galilea fino ad arrivare a me, non era destinata a fermarsi all'interno delle mie mura, perché la morte

non poteva trattenerla. Ho contemplato il cenacolo, sul mio monte, detto degli Ulivi, in cui Gesù ha celebrato l'ultima cena pasquale e, in un'atmosfera di profondo raccoglimento, si è consegnato nel pane e nel calice, per poi consegnarsi totalmente nelle mani dei suoi nemici, nell'orto del Getsemani. In quello stesso monte, l'ho visto, quaranta giorni più tardi, di nuovo a cena con i suoi, da risorto, profetizzare loro l'invio dello Spirito e la forza che avrebbero ricevuto per essergli testimoni cominciando da me, per tutta la Giudea, la Samaria e fino agli estremi confini della terra. Sì, ciò che egli ha profetizzato si è compiuto e io, Gerusalemme, la città della pace, ne sono divenuta testimone. Sui miei monti è avvenuta una prodigiosa trasformazione: sul monte Sion la morte di un uomo crocifisso si è trasformata nella potenza gloriosa della sua risurrezione; sul monte degli Ulivi l'agonia della consegna di sé si è trasformata nella gioia della sua ascensione; nel cenacolo la tristezza del congedo dai suoi fratelli nella forza del dono dello Spirito. Gesù, il messia di Israele, governa la storia nel mistero del Padre suo: solo lui poteva rendere un piccolo drappello di galilei spauriti una schiera di annunciatori della Parola, pronti a vivere il martirio della sua testimonianza. (don Davide Arcangeli)

N° 20
2026

Memento!

Domenica 17 Maggio

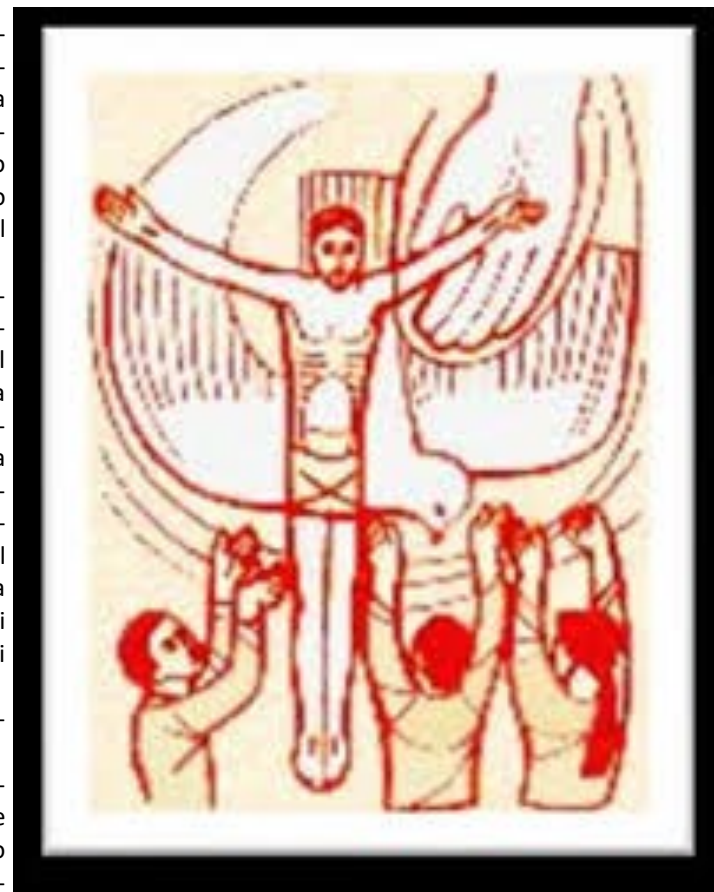


DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Mt 28, 16-20) In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

⇒ **1ª LETTURA** - Il racconto dell'Ascensione di Gesù è una costante della liturgia odierna, essendo proposta ogni anno in tutti i cicli del lezionario festivo.

⇒ **2ª LETTURA** - A Efeso, centro commerciale sulle rive del Mar Egeo dell'Asia minore, Paolo rimane per tre anni. La lettera alla comunità, scritta dalla prigionia romana, è il manifesto che sigilla gli insegnamenti di Paolo e i suoi sforzi nell'edificazione della comunità cristiana.

⇒ **VANGELO** - Il mistero dell'incarnazione completa il suo giro salvifico con il mistero dell'Ascensione.



L'abbassamento del Verbo divino ha reso possibile l'innalzamento della nostra natura umana. Il vangelo proposto, però, non descrive l'ascensione, ma l'ultima apparizione del Risorto, in Galilea. La nostra umanità, discesa nell'acqua battesimale, ascende insieme al Risorto e prende nuovo respiro e quota nel grembo stesso della Trinità.

Domenica prossima, 24 Maggio 2026, **PENTECOSTE**,
IL VANGELO SARÀ **Gv 20, 19-23**

Preparati!

INCLUSIONE CON LA GENEALOGIA Il Vangelo secondo Matteo, nel suo incipit, si era presentato come il «libro delle generazioni di Gesù Cristo». Un orecchio allenato al genere delle genealogie bibliche si aspetterebbe che Mt 1,1-17 non si esaurisca con l'elenco delle generazioni che stanno alle spalle di Gesù, ma che prosegua a illustrare anche ciò che egli stesso ha generato. Come mai non compaiono i «discendenti di Gesù»? Ebbene, alla fine del vangelo, nella pericope proposta dalla liturgia odierna, si scopre che quella genealogia giunge a compimento con il fare «discepoli tutte le nazioni»: la discendenza di Gesù sono i figli della chiesa. La sorpresa è grande: come Gesù fu innestato a una generazione umana per opera dello Spirito Santo, così i discepoli diventano generazione divina nell'ordine dello stesso Spirito, grazie all'innesto dello Spirito Santo. I vv. 16-17 introducono l'esecuzione dell'ordine di Gesù di recarsi in Galilea (dato ai discepoli al precedente v. 7) e descrivono la loro confusa prostrazione (adorazione mista a dubbio) nel momento dell'apparizione del Risorto. I vv. 18-20 sviluppano tre motivi: il conferimento di ogni potere a Gesù (v. 18); il mandato missionario ai discepoli (vv. 19-20a); la permanenza di Cristo con i suoi, fino alla consumazione dei secoli (v. 20b). **RTORNO AL FUTURO** Si ritorna nella Galilea delle genti, dove la storia aveva avuto inizio. Mentre Gv 21 racconta l'apparizione del Risorto davanti a sette apostoli che ritornano a pescare nel mare di Galilea, il vangelo odierno ha come protagonisti gli Undici che vengono convocati dal Risorto in cima a un monte della Galilea. Il monte, nel Vangelo secondo Matteo, è anzitutto un riferimento teologico. Dopo il monte Golgota della Passione, siamo nuovamente in cima a un monte: nella stessa regione, in cui Gesù aveva cominciato a «discepolare», la chiesa riceve il mandato di continuare l'edificazione del Regno. Si noti che per identificare il Risorto non vengono utilizzati i titoli di Kyrios e Christos, ma si parla semplicemente di «ho Iēsūs»: la sua gloriosa risurrezione non ha offuscato la sua umanità; anzi, l'ha resa predicabile in una maniera ancora più bella e autentica. L'evangelista sottolinea un doppio atteggiamento alla vista del Risorto: gli Undici si prostrano in segno di adorazione, ma dubitano. Il loro dubitare è espresso con distázō (composto da dyo e stázō), ossia con lo stesso atteggiamento che Gesù riscontra in Pietro, quando comincia ad affondare dopo aver camminato sulle acque: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». È il dubitare della chiesa, in ogni luogo e in ogni tempo, che si prostra adorante davanti al Re, ma resta debole, incapace di allineare totalmente la propria identità a quella del Servo sofferente assiso sul trono della croce. **L'AUTORITÀ DEL RISORTO** Il Risorto non resta insensibile davanti a questa debolezza, ma si avvicina agli Undici per ricordare non la loro debolezza, ma la propria potenza: «A me è stato dato [il passivo teologico edóthē richiama l'azione del Padre] ogni potere [exusia] in cielo e sulla terra» (v. 18). La terapia per vincere il dubbio è la proclamazione della sua autorità divina, quella ricevuta dal Padre. **“DISCEPOLARE”** Superato il dubbio autoreferenziale con l'autoproclamazione del Risorto, gli Undici sono pronti a ricevere il mandato missionario (vv. 19-20a). Ai discepoli è affidato il compito di «discepolare». Il verbo che regge tutta la frase è l'imperativo aoristo mathētéusate, una forma che conferisce perentorietà al comando: «fate immediatamente discepoli» tutte le nazioni. L'imperativo è preceduto da un participio aoristo (poréuthentes) e seguito da due participi presenti (baptizontes e didáskontes). I tre participi aggiungono un triplo dinamismo al verbo della reggente. Anzitutto, il «discepolare» non avviene restando fermi o aspettando di catturare nella propria orbita qualche meteora di passaggio, ma si perfeziona in itinere, in costante movimento di estroversione, poiché la chiesa può custodire la propria identità apostolica solo «andando». In secondo luogo, il «discepolare» avviene «battezzando», cioè realizzando per le genti un'esperienza immersiva dentro la Trinità. Infine, il «discepolare» non è magia o proselitismo, ma deve compiersi «insegnando», cioè rendendo continuamente ragione della speranza del Vangelo, non solo per conoscere tutto quello che Gesù ha comandato, ma anche per osservarlo.



LA BUONA NOTIZIA DELL'EMMANUELE Il v. 20b conclude l'intero vangelo con la promessa del Risorto di restare per sempre in mezzo alla sua chiesa: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla consumazione del secolo». La rassicurazione circa l'assistenza divina ricorre spesso nei cicli patriarcali del libro di Genesi (21,20; 26,3.24; 28,15; 31,3; 35,3; 39,2-3.21.23) così come il motivo «Dio-con noi» ricorre lungo le pagine dell'Antico Testamento. Nel Nuovo Testamento il tema della costante presenza divina si ritrova in punti strategici del Vangelo secondo Matteo: all'inizio (1,23), al centro (18,20) e, appunto, alla fine (28,20). In quest'ultimo versetto, il predicato al presente assicura che tale presenza è stabile e perenne già da subito. Lo stesso costruito della frase visualizza una ecclesiologia («con voi») «annidata» pienamente dentro la cristologia (io [...] sono) e in tensione escatologica («fino alla consumazione del secolo»). La missione della chiesa, dunque, prolunga e realizza la buona novella del Gesù storico. Finalmente diventa chiaro il titolo del Vangelo secondo Matteo: i discepoli di Gesù e, d'ora in poi, gli altri discepoli, aggregati grazie al «discepolare» della chiesa, formano la discendenza di Gesù. L'accondiscendenza dell'Emmanuele – la presenza di Dio (la shekinah) che camminava nel deserto insieme al popolo d'Israele – nel contesto della solennità odierna sembra un movimento contrario a quello ascensionale. Tuttavia, a ben vedere, si tratta dello stesso mistero della salvezza: grazie all'Ascensione, Gesù può diventare Emmanuele per ogni chiesa di ogni tempo e di ogni luogo. Come l'ascensione del Risorto porta la nostra umanità «in mezzo a Dio», così l'emmanuelizzazione del Risorto porta definitivamente la presenza di Dio in mezzo a noi. I due movimenti parlano di una recuperata comunione tra Dio e l'umanità. La storia umana diventa storia di Dio fino alla consumazione del secolo.



AGENDA della SETTIMANA
 MER 20 H 20:00 PROVE DEL CORO
 GIO 21 H 20:45 LEGGIAMO IL VANGELO DI MATTEO (CAPITOLO 12)
 VEN 22 H 16:00 PROVE 1A COMUNIONE (IN CHIESA)
 SAB 23 H 17:00 PRIME COMUNIONI (1° TURNO)
 SAB 23 H 20:45 ROSARIO CAPPELLA AUSILIATRICE (S. FEDELE)-TORTE
 DOM 24 H 10:30 PRIME COMUNIONI (2° TURNO)
 DOM 24 H 10:30 PRIME COMUNIONI (2° TURNO)
 ROSARI MESE DI MAGGIO: IN CHIESA H 17:45; SAN FEDELE 20:30;
 FAMIGLIA LAVACCA H 20:30 STRADA FORTINO H 20:30

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						

TOM HANKS SANDRA BULLOCK

**MOLTO FORTE
INCREDIBILMENTE VICINO**

DAL 16 MARZO AL CINEMA

BENEDEZ. FAMIGLIE VIA CENDOLA, V.LE PILONE, C.SO ALESSANDRIA

HO SEMPRE SAPUTO IN OGNI ISTANTE DOVERE